

tanto piu è di mestiero, che altri u' affissi l'occhio, per-
 cioche essi non si scorgono ageuolmente, ma fort'entra-
 no nell'usanza, che altri non se ne auede, & come le spe-
 se minute per lo continuare occultamente consumano lo
 hauere, così questi leggieri peccati di nascosto guasta-
 no col numero, & con la moltitudine loro la bella, &
 buona creanza. Perche non è da far sene beffe. Vuol-
 si anco por mente, come l'huomo moue il corpo, massi-
 mamente in fauellando, percioche egli auuicene assai
 spesso, che altri è sì attento à quello, che egli ragiona,
 che poco gli cale d'altro. Et chi dimena il capo: Et chi
 straluna gli occhi, & l'un ciglio liena à mezza la fron-
 te, & l'altro china fino al mento, Et tale torce la boc-
 ca. Et alcuni altri sputano addosso, & nel uiso à colo-
 ro, co' quali ragionano. Trouansi anco di quelli, che
 muouono sì fattamente le mani, come s'essi ti uoleffero
 cacciar le mosche, che sono difformi maniere, & spia-
 ceuoli. Et io uiddi già raccontare (che molto ho usato
 con persone scientiate, come tu sai) che un ualente
 huomo, il quale fu nominato Pindaro, soleua dire, che
 tutto quello, che ha in se soauo sapore, & acconcio, fu
 condito per mano della Leggiadria, & Auuentez-
 za. Ora, che debbo io dire di quelli; che escono dello
 scrittoio fra la gente con la penna nell'orecchio? Et di
 chi porta il fazzoletto in bocca? O di chi l'una delle
 gambe mette in su la tauola? Et di chi si sputa in su le
 dita? & di altre innumerabili sciocchezze? le quali ne
 si potrebbero tutte raccorre, ne io intendo di met-

termi

termi alla proua: anzi saranno perauentura molti
 che diranno queste medesime che io ho dette esser so-
 uerchie.

I L F I N E.